

L'intervista/2 **Provenzano**

«Recovery, punto di partenza
Il Sud vigili sull'autonomia»

Nando Santonastaso

«Il Recovery è punto di partenza. Ma il Sud deve vigilare sull'autonomia e sulla capacità di gestire ciò che realizza». Lo spiega, al Mattino, l'ex Ministro per il Sud, Provenzano.

A pag. 5



Le scelte della politica

Intervista **Pepe Provenzano**

«Recovery punto di partenza
per ridurre i divari del Sud»

► Il vicesegretario del Pd: «Se costruisci asili nido, devi avere i soldi per gestirli» ► «Le imprese che accedono agli incentivi dovranno assumere giovani e donne»

Nando Santonastaso

Provenzano, una riunione della segreteria nazionale Pd interamente dedicata al Mezzogiorno non si vedeva da anni. Che segnale è?

«Il segnale di chi considera il Pnrr una grande opportunità: non un traguardo, ma un punto di partenza per ridurre i divari e rilanciare il Paese attraverso il Mezzogiorno - risponde Pepe Provenzano, già ministro per il Sud e la coesione territoriale nel governo Conte bis e da poche settimane vicesegretario nazionale del Pd - Per questo abbiamo deciso di puntare a una grande campagna di ascolto, territorio per territorio, provincia per provincia nel Mezzogiorno, coinvolgendo soprattutto le forze sociali e le imprese, per recepire le istanze sui reali fabbisogni insoddisfatti; indicare, sulla base di ciò, l'attuazione del Pnrr; e indirizzare le risorse dei vari cicli di programmazione che si affiancheranno al Recovery». **Cosa vuol dire coinvolgere, ad esempio, le imprese?**

«Il Pnrr prevede forme di incentivazione importanti e il rispetto della regola della concorrenza. Giusto, ma come supportiamo poi le imprese meridionali nella capacità di accedere agli incentivi nazionali? Sulla transizione ecologica, in particolare, e su quella digitale devono essere immaginati adeguati supporti

tecnici e vincoli di destinazione per il Sud perché l'esperienza di Industria 4.0 insegna che alla fine il riparto delle risorse ha premiato soprattutto le imprese del Centro Nord. La ripartenza ci sarà ma dobbiamo evitare che sia diseguale e dobbiamo attrezzarci, a partire dalle garanzie occupazionali per giovani e donne del Sud».

A cosa si riferisce esattamente?

«Il Pd ha voluto introdurre il vincolo per le imprese che accedono ai benefici del Recovery di promuovere l'occupazione giovanile e femminile, una misura che ha un forte impatto meridionalista visto che al Sud questi divari sono superiori alla media europea. Dobbiamo fare di più. La proposta che avanziamo al governo è riunire tutte le fonti di finanziamento, dal Pnrr ai fondi strutturali, e concordare con imprese e sindacati, Terzo settore e Associazioni un vero e proprio Piano per il lavoro, rilanciando il ruolo dei territori. Le sole risorse aggiuntive per il Sud valgono oltre 200 miliardi. E se tutti questi piani non creano lavoro buono sono come cacciavalli appesi».

A giudicare dalle proteste dei sindaci del Sud e dalle critiche del governatore De Luca al governo sulla ripartizione delle risorse al Mezzogiorno la sfiducia non manca...

«È il trentennale disinvestimento al Sud che spiega in parte il malessere degli

amministratori. Le parole di un giovane sindaco come quello di Reggio Calabria non possono essere liquidate come becero rivendicazionismo. Ora possiamo lavorare per invertire la rotta».

Ma il problema è la quantità di risorse assegnate al Sud o la capacità di spenderle?

«Dobbiamo affrontare entrambi gli aspetti. Ieri come Pd abbiamo deciso di proporre al governo, in materia di governance del Pnrr, di prevedere una struttura specificamente dedicata alle amministrazioni meridionali per la progettazione e la partecipazione ai bandi perché è qui che si gioca la possibilità di raggiungere le quote previste per il Sud o, come pensiamo noi, di andare oltre, specialmente in settori cruciali come la sanità...».

Il governatore De Luca non vuole nemmeno sentirne parlare.

«Ma il problema non riguarda mica solo le Regioni. Si tratta di un nodo importante per tutte le amministrazioni, anche quelle centrali non hanno brillato per capacità di spesa. I 2800 tecnici che verranno assunti entro l'estate in base a quanto previsto dal governo precedente, una norma per cui mi sono battuto e della cui tempestiva attuazione ho già ringraziato l'attuale esecutivo, sono una prima risposta. Bisogna rigenerare l'amministrazione, e garantire procedure semplificate nel pieno rispetto della legalità. Ma vorrei dirlo con chiarezza:

l'effetto di riequilibrio e di perequazione non si può pensare di affidarlo tutto e solo al Recovery Plan: è sulla spesa corrente che si gioca la vera partita e qui bisogna avere le maggiori garanzie sul percorso di riforma che porta alla fissazione dei Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, ovvero la sfida decisiva per colmare i divari di cittadinanza».

Pensa che su questo punto l'attuale maggioranza sarà compatta?

«Ho visto che la Lega, malgrado i proclami di Salvini sul Sud, ha nuovamente alzato la bandiera dell'autonomia differenziata. Sia chiaro, per noi la pre-condizione per discutere di qualsiasi ipotesi di autonomia è la fissazione dei Lep. Aggiungo che l'esperienza della pandemia deve portare ad un supplemento di riflessione su questi temi e nella "Cavalleria rusticana", che è andata in scena tra governo centrale e Regioni, in realtà si è finito per dimenticare la frontiera istituzionale più esposta nel rapporto coi cittadini, ovvero i sindaci».

Promuovere il Pnrr vuol dire anche contribuire a renderlo più adeguato alle istanze dei territori? Ma in che modo?

«Non c'è ancora il dettaglio delle schede del Piano ma facciamo due esempi concreti. Gli asili nido: il presidente Draghi ha parlato dell'obiettivo nazionale del 33% di aumento

richiamando l'obiettivo indicato dall'Europa. Ma un conto è fissare il target sul piano nazionale, un altro su quello regionale: noi chiediamo che sia raggiunto in ogni regione perché così si determina un effetto di riequilibrio fortissimo per il Sud. Il tutto, però, a patto poi di assicurare una spesa ordinaria adeguata. Se costruisci tanti nuovi asili nido e non hai poi le risorse per sostenerli crei un danno. E poi la sanità. Va bene investire per correggere gli squilibri ma se poi la

ripartizione delle risorse nella Conferenza Stato-Regioni continua a seguire il criterio della spesa storica, l'efficienza del sistema sanitario meridionale non migliorerà mai. Per non parlare dell'economia circolare: ci sono alcune regioni meridionali che non hanno un piano rifiuti aggiornato e quindi rischiano di bucare del tutto le risorse. Vorrei trasferire la consapevolezza della grande opportunità che si apre, ma serve una grande mobilitazione del Sud per

coglierla. Il Pd che veniva descritto come un partito che guardava al Nord, proprio sull'attuazione del Pnrr vuole rispondere a questa esigenza, recuperando attese e speranze legate al Piano Sud 2030 che resta un orizzonte di riferimento del nostro percorso». **A proposito di sindaci: il Pd ha deciso il candidato per Napoli?** «Il Pd è un partito vero in cui i territori contano per davvero. A Napoli vedo dopo molti anni un partito che non fa notizia per le sue guerre interne ma impegnato a ritrovare in modo

generoso una relazione con la città. Per le amministrative c'è un ampio tavolo di coalizione che vede impegnato il Pd con altri alleati tra cui il Movimento 5 Stelle: da qui stanno emergendo idee per la città, il perimetro di un'alleanza vincente. Il candidato verrà deciso in quella sede individuando la migliore personalità, io non tiro per la giacchetta nessuno. Roma? Ogni territorio ha la sua autonomia e sarebbe ingeneroso legare il destino politico di Napoli a quello di qualsiasi altra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PARTITO DEMOCRATICO APRE UNA GRANDE CAMPAGNA D'ASCOLTO NEL MEZZOGIORNO

